

Prefazioni

Ci sono parole “moderne” che, stranamente, invecchiano subito. Per esempio, che fine ha fatto l’informatica, mitologico termine degli anni Settanta e Ottanta? Oggi si parla di “digitale”, informatica evoca un mondo di schede perforate e monitor a fosforo verde! La stessa sorte sembra essere toccata all’e-Learning, figlio di un’epoca molto più recente, di quegli anni a cavallo del secolo nei quali abbiamo scoperto Internet e il prefisso e-, con o senza trattino.

È piuttosto curioso che, nei mesi del lockdown, tra marzo e giugno 2020, un periodo brevissimo nel quale in molte scuole si sono bruciate le tappe nell’uso degli strumenti digitali, con la potenza di decine di PNSD deflagrati tutti insieme, nessuno abbia usato il termine “e-Learning”.

Abbiamo praticato (e inventato) la DaD, Didattica a Distanza. Un termine che praticamente nessuno aveva mai utilizzato prima. Semmai, soprattutto in ambito aziendale e di formazione professionale, si usava la sigla FaD, Formazione a Distanza, non didattica. Le parole sono importanti, sosteneva Nanni Moretti in *Palombella rossa*, anche se non è semplice seguire la loro evoluzione e i significati mutevoli di queste sigle, in un mondo, quello della scuola, così ribollente di novità ma anche di struggente desiderio di tornare alla normalità da far archiviare anche la DaD, a favore della neonata DDI, la Didattica Digitale Integrata.

Integrata, in che cosa esattamente? In una struttura (e relative sovrastrutture) che è intrinsecamente lontana dal mondo digitale, che non a caso ha dovuto attendere una spaventosa crisi mondiale affinché qualcuno si accorgesse delle potenzialità.

Il rischio di voler dimenticare in fretta questa parentesi è alto, come fare dunque per riuscire, al contrario, a capitalizzare questa breve ma intensissima esperienza per migliorare alcuni processi che, con grande evidenza, si trascinano stancamente da anni?

La dicotomia “apocalittici *vs* integrati”, quando si parla di digitale nella scuola, è sempre più che adatta a rappresentare un territorio nel quale convivono generazioni ormai lontanissime tra loro. La DaD, con tutti i suoi mille difetti, con l’improvvisazione che ne ha caratterizzato l’esordio, con le difficoltà nel raggiungere tutti (spesso anche a causa di imbarazzanti ritardi infrastrutturali), ha avuto il merito di riavvicinarle: la professoressa vicina alla pensione e il ragazzino in pigiama si sono guardati negli occhi, come forse era raramente accaduto in aula.

Pubblicare, oggi, un *Manuale dell’e-Learning* è un atto coraggioso. Sistematizzare la storia e le fondamenta metodologiche dell’arte di insegnare e imparare online, unendovi un

forte apparato tecnico-didattico, è un contributo importante che può accompagnare insegnanti e formatori in generale in un percorso che non può interrompersi né essere identificato soltanto come la “didattica dell'emergenza”.

Pensiamo alle prossime parole, quelle che nasceranno dal dopo Covid e dallo sviluppo, speriamo davvero “integrato”, di metodi e pratiche che finalmente possano far sì che anche la scuola e la formazione non guardino più con sospetto il mondo digitale.

Antonio Fini

Un prezioso strumento di orientamento per tutto il mondo della formazione. È questo il contributo che Matteo Uggeri mette a disposizione di progettisti, docenti, formatori coinvolti, improvvisamente, nella sperimentazione della formazione a distanza, con milioni di persone che per la prima volta hanno vissuto un'innovazione prima appannaggio di una minoranza.

Un'accelerazione radicale che ha proiettato gli individui in un mondo nuovo, in una delle varie forme di singularity profetizzate dalle rappresentazioni fantascientifiche di autori del passato.

Il nuovo mondo si presenta come un ecosistema dove l'ibridazione di ambienti di apprendimento fisici e digitali ha creato un “phygital learning environment”, che richiede l'apprendimento di un nuovo alfabeto, di attivare e sperimentare nuove pratiche sociali e di lasciarsi alle spalle vecchi schemi e culture.

Una sperimentazione di massa che ci sta portando verso l'evoluzione e l'aggiornamento della didattica. Molti formatori hanno rotto il velo che impediva loro di usare semplici strumenti per operare a distanza e si sono accorti che la soglia di accesso ad alcune tecnologie è molto bassa. L'integrazione tra la didattica tradizionale e l'e-Learning sarà naturale. La formazione d'aula in ambito aziendale non scomparirà ma sarà necessariamente diversa, più breve ed esperienziale.

Sappiamo però che il cambiamento, se non viene ben gestito, rischia di rallentare l'innovazione e per questo è importante guidare bene questi nuovi processi, perché il principale rischio è quello della banalizzazione e della semplificazione, come quello di pensare che sia sufficiente registrare un video o connettersi in videoconferenza per fare didattica a distanza.

Si sta aprendo una nuova stagione di formazione, nelle aziende e nell'insegnamento professionale, dove la parola reskilling caratterizza tutto il dibattito, e i formatori sono chiamati a questa sfida, partendo prima di tutto da se stessi, attivando quel reskilling della professione del formatore in direzione del digitale.

Il manuale dell'e-Learning di Matteo Uggeri si presenta, allora, per il suo rigore e la ricchezza di casi e modelli, come uno degli strumenti più importanti a disposizione per orientare questa evoluzione della professione del formatore.

Franco Amicucci